

l'Unità

Metropolis

31 OTTOBRE 1998



MICROCLIMI

Uomini da "check-in" e da scogli

ENZO COSTA

Facile, demagogico e sbagliato accostare Malpensa 2000 e Valona 1998. Un aeroporto kolossale e un imbarcadere abusivo. I problemi dei viaggiatori e le disgrazie dei profughi. L'attesa dei bagagli di passeggeri senza assistenza e l'attesa (sugli scogli) dei soccorsi di passeggeri senza bagagli. Le vane premure del personale della Sea e le "cure" disumane degli scafisti. Gli ascensori intasati e i gommoni affondati. L'arrivo faticoso al check-in e l'approdo coatto ai centri d'accoglienza. Trentamila curiosi nel difficile giorno dell'inaugurazione e cinquanta milioni tra infastiditi e indifferenti all'ammirevole lavoro dei volontari. Facile, demagogico e sbagliato accostare i rimediabili inciampi della modernità e le ostinate resistenze di barbarie e miseria. Per entrambi però, i media hanno parlato di gravi disagi. Ma con più spazio per Malpensa.

LE CENTO CITTÀ

Fatto Ragazzi, così muore la gente comune

Ancora morte, ancora stragi. Ma ce n'era proprio bisogno? Non ce n'è già abbastanza al cinema, alla televisione, nei video-giochi che ipnotizzano i nostri giovani? Sì, ce n'è abbastanza, in quantità spesso intollerabile. Ma quella che attende il capitano John Miller e i suoi uomini sulla spiaggia di Omaha in Normandia è una morte diversa.

Ripercorriamo per un attimo i fotogrammi di «Independence Day» e «Armageddon», due film apocalittici, che mettono in gioco il destino stesso dell'umanità. Vi ricordate una sola scena di morte vera, di umanissimo sangue versato? Intere città vengono distrutte, ma la morte non c'è. Si

salva anche il cane nel tunnel invaso dall'apocalisse di fuoco scatenata dagli extraterrestri. A «morire» sono gli oggetti: sfracelli di case, grattacieli e auto, quasi fossero esplose delle bombe. A effetto invertito. Le uniche morti umane sono individuali: quella dello scienziato sfortunato ucciso nel laboratorio dall'alieno o quella dell'eroe che con il suo sacrificio salva addirittura l'umanità. Ma l'«eroe» e lo «sfortunato», si sa, sono destinati a morire: sono morti eccezionali e loro, lontane dalle nostre.

Quella di «Salvate il soldato Ryan» è invece una morte incredibilmente normale, di gente comune, piena di paura. E qui sta forse uno dei suoi si-

gnificati per gli spettatori giovani. Spezza l'incantesimo della morte virtuale (replicabile all'infinito e quindi irreale) dei video-giochi e dei kolossal apocalittici. E le restituisce il suo carattere di ineluttabilità, di strada senza ritorno.

A differenza del meteorite che minaccia la nostra terra, sulla spiaggia della Normandia sarebbe potuto esserci ogni spettatore seduto in sala. Nessuna morte eroica quindi, ma tutte morti normali e inevitabili: perché se tutte le guerre sono inutili, molte morti sono necessarie. Nessuno dei quattro fratelli Ryan aveva voglia di lasciare la fattoria nell'Iowa, ma tutti la lasciarono e tre non la rividero più.

È questo un secondo possibile messaggio del film di Spielberg: la necessità di compiere un dovere, purché lo si ritenga utile a una causa giusta e anche se il prezzo da pagare può essere estremo. Una scelta che toccò a milioni di giovani quasi sessanta anni fa: tra le sabbie del deserto libico o tra le macerie di Stalingrado. Certo solo a un pugno di loro è toccato in sorte di godere di una particolare immortalità: come Ettore, anche il capitano John Miller ha trovato il suo Omero. E anche l'ufficiale del Secondo Ranger può diventare simbolo e memoria comune di tante altre morti che non hanno avuto cantori: dell'atrocità della guerra e della necessità dell'eroismo della gente comune.

BRUNO CAVAGNOLA

La città di...

Renato Nicolini «Così mi piace naufragare in Roma»

La Capitale vista da Renato Nicolini, l'inventore dell'Estate romana. «Cammino a piedi e il centro di Roma è ancora un luogo dove è possibile perdersi. Arrivo sempre in ritardo agli appuntamenti perché lungo il cammino trovo sempre qualcosa che mi incuriosisce».

IERVASI

A PAGINA 2

Giovani

Cara mamma me ne vado e metto su casa

Viaggio da Milano e Roma, Venezia e Bologna tra i giovani che vorrebbero lasciare la casa dei genitori e trovarsi un tetto per conto loro. Mille difficoltà e prezzi proibitivi, sacrifici per andarsene «a qualunque costo» oppure la scelta obbligata di fare i «mammoni».

MAJORINO

A PAGINA 3

L'inchiesta

Scippi, furti, rapine, grandi paure metropolitane

Nel gergo si chiama criminalità predatoria, in parole povere si parla di scippi, borseggi, rapine, reati che vengono vissuti con angoscia dai cittadini. Ne parlano il sociologo Marzio Barbagli, il neo questore di Milano Francesco Forleo, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Trasporti

A Venezia l'automobile in multiproprietà

Parte a novembre la sperimentazione del «car sharing», l'auto in prestito a prezzi modici. Un'auto divisa a metà, in quattro, in otto. È meno costosa della propria vettura, più veloce del bus, si potrà prenotare con una carta di credito. L'esperimento realizzato a Venezia con cinque auto elettriche.

SARTI

A PAGINA 7



Una delle immagini dello sbarco a Omaha Beach il 6 giugno del 1944, tratta dal film di Spielberg «Salvate il soldato Ryan» da ieri nelle sale italiane

MILANO/I GIOVANI

«Il fischio di quei proiettili mi ha fatto capire che cos'è la vera guerra»

FRANCESCA PARISINI

MILANO È sbarcato il soldato Ryan a Milano. Sono sbarcati gli americani, quei ragazzi che il 6 giugno del 1944 approdano alle coste della Normandia per liberare l'Europa dal flagello del nazismo e che per questo, in buona parte, furono massacrati appena posato il piede sulla spiaggia di Omaha Beach. Sono le tre del pomeriggio quando al «Metropol» di Milano si spengono le luci sulle prime scene di *Salvate il soldato Ryan*, il tanto atteso film di Steven Spielberg da ieri nei cinema italiani, vietato ai minori di 14 anni. In sala i giovanissimi non sono tanti. Sarà l'orario o sarà, come suppone un tale dai capelli bianchi tra i primi a prendere posto, «che i ragazzi di oggi non sanno che cosa sia stata quella guerra di più di cinquant'anni fa».

Davanti al grande schermo, infatti, i più giovani si mescolano a chi della Seconda Guerra ha fatto in tempo a sentire il feto o, comunque, a toccare con mano le ferite ancora fresche del primo Dopoguerra. Niente titoli di testa, solo pochi fotogrammi d'introduzione, poi gli spettatori - un centinaio - vengono immediatamente catapultati nel mezzo di quegli ormai famosi primi venticinque minuti che hanno fatto di questa pellicola un evento, ancor prima della sua uscita sugli schermi. «Non l'avevo visto in nessun altro film di guerra prima: qui si vedono i proiettili, traiettorie luminose in mezzo a cui si muovono all'impazzata i soldati. È questo, più del sangue, che mi ha impressionato; quelle schegge luminose mi hanno dato, più di tutto, l'impressione di una guerra vera». Giovanni ha quasi vent'anni ed è uno dei più giovani in sala. «In effetti, tutta la parte iniziale - interviene la biondina che gli sta accanto - è il vero capolavoro del film. Ciò che segue lo rende un film di guerra come tanti altri. Certo, girato da un grande regista, come Spielberg, ma niente che

PAROLA DI INSEGNANTE
È un film molto istruttivo. È un assurdo vietarlo ai minori di 14 anni

politiche - che fa capire il significato di molte parole: «umanità» e «sacrificio» in primo luogo».

È il fischiare dei proiettili e il fragore delle granate che un suono sapiente modulato fa arrivare agli spettatori da ogni lato della sala, tenendoli incollati alla poltroncina con i piedi puntati per terra per non perdere l'equilibrio. Su quelle scene si divide il parere del pubblico più anziano. «Questi film non vanno fatti», tuona all'uscita della sala un signore sulla sessantina. «È un realismo eccessivo che fa solo male e non ha nessun altro scopo». Più pacata una coppia di pensionati. «Del resto, se al giorno d'oggi non c'è un po' di sangue i film non si vendono». «Drammatico e bellissimo - sostiene una distinta signora appoggiata al suo bastone - Ma, lo confesso, davanti a certe scene ho dovuto chiudere gli occhi». «È un film di guerra - la corregge il marito - e come tutti i film di questo genere deve fare odore la guerra». Comunque sia, sono forti le emozioni al termine di queste quasi tre ore in cui la ricerca del soldato Ryan si condensa a volte dei toni retorici ed eroici a cui il cinema americano non riesce a sottrarsi. «Io non ho ancora compiuto cinquant'anni e la guerra, quindi, non l'ho vissuta ma ho sentito le stesse emozioni provate al cimitero di guerra di Anzio: quanto deve essere stato facile morire per quei ragazzi, spesso poco più che ventenni».

La scheda

Dieci giorni da soldato

Per trasformare gli attori in una squadra militare credibile, i realizzatori del film hanno organizzato un vero e proprio campo di addestramento durato dieci giorni sotto la guida di Dale Dye, un ex capitano dei Marines. Tom Hanks e i suoi soldati hanno fatto pratica con le armi, con il combattimento corpo a corpo, hanno affrontato esercitazioni di tattica e azione individuale e hanno appreso il gergo militare e i segnali gestuali impiegati durante la Seconda Guerra Mondiale. Durante gli ultimi cinque giorni di addestramento, tutti trascorsero sul campo per le esercitazioni, gli attori hanno dormito in vere tende militari e hanno mangiato esclusivamente il rancio che veniva destinato ai soldati di prima linea.

BOLOGNA/GLI ANZIANI

«Ho chiuso gli occhi in molte scene Mi hanno risvegliato ricordi orribili»

VANNI MASALA

BOLOGNA Ada, pensionata, esce dal cinema con due amiche. Lei ha le lacrime agli occhi, le sue compagne sono evidentemente emozionati: «Un film duro e violento? Se vuole il mio parere, è più che altro un film triste, che rievoca quante giovani vite umane siano state sacrificate. E noi quel periodo l'abbiamo vissuto». Cinema pieni sin dal pomeriggio, anche a Bologna, dove è sbarcato ieri il soldato Ryan con tutto il suo carico di polemiche ed emozioni. Soprattutto anziani gli spettatori che hanno accolto la vicenda di Spielberg. Come sempre alle proiezioni pomeridiane, ma stavolta ancora più numerosi. La seconda guerra mondiale è per molti anziani una ferita che non potrà essere rimarginata, e Ryan è destinato a scoprirlo impietosamente, mettendo di fronte ad una realtà delle immagini che più cruda non potrebbe essere.

E tra le poltrone del cinema Medica, anche un protagonista di quella sanguinosa epoca storica. Aldo, 84 anni, era allora un militare: «Anch'io c'ero, anch'io non nelle battaglie narrate da questa pellicola. Sono andato a rivedere ciò che ho vissuto. Dunque immaginavo che si potesse trattare di una cosa simile. Certo, è un film terribile, realista e crudele così come era la guerra. Era proprio così, anche il rapporto tra ufficiali e soldati. Però non so se dovrebbero vederlo tutti».

«Io chiudevo gli occhi durante le scene più drammatiche - dice Rina, casalinga pensionata -, anche se in televisione ce ne fan vedere di peggio, basta pensare agli attentati... Comunque l'ho trovato un film un po' troppo crudo. Mi ha risvegliato dei brutti ricordi». «Noi l'abbiamo vissuto quel periodo - affermano Marisa e Gabriella -. I giovani dovrebbero vedere, quelli che dicono «c'è la guerra, la guerra... siete dei piagnoni». Eccola: questa era la guerra. È stata esattamente così, anche se ovviamente non siamo state su quel campo di battaglia. Ma anche qui ne abbiamo viste

La scheda

Arrivano gli irlandesi

Non essendo stato possibile recuperare le uniformi originali, si sono dovuti realizzare «ex novo» oltre 3.000 uniformi d'epoca per vestire tutti gli interpreti e le comparse. Sono state inoltre commissionate alla fabbrica che aveva fornito gli stivali alle truppe americane durante il secondo conflitto mondiale 2.000 paia di scarponi militari, realizzati con gli stessi sistemi e i medesimi materiali. Quindi, uniformi e calzature sono state sottoposte a un processo d'invecchiamento che ha conferito ai costumi un aspetto «vissuto». L'Esercito irlandese ha messo a disposizione 750 comparse, molte delle quali erano già apparse accanto a Mel Gibson nel film «Braveheart».



Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay In edicola a 30.000 lire

IU L'occasione colta